

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

ANTIFONA D'INGRESSO

“Io sono la salvezza del popolo”, dice il Signore, “in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, e sarò il loro Signore per sempre”.

COLLETTA

O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perchè comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA - Dal libro del profeta Isaia (Is 55, 6-9)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

SALMO (Sal 144)

Il Signore è vicino a chi lo cerca.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare.

Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero.

SECONDA LETTURA - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (Fil 1, 20-27)

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi. Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo.

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia. Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo. Alleluia.

VANGELO - Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20, 1-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

SULLE OFFERTE

Accogli, o Padre, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

DOPO LA COMUNIONE

Guida e sostieni, Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perchè la redenzione operata da questi misteri trasforma tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

VANGELO

DIO PARLA OGGI AL SUO POPOLO PER MEZZO DELLO SPIRITO SANTO

Ogni uomo pensa secondo la grettezza e l'invidia del suo cuore: "Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Dio pensa invece secondo la larghezza della sua misericordia.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20, 1-16)

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Questa parabola è raccontata da Gesù per rivelare l'abisso che separa i pensieri di Dio dai pensieri degli uomini.

La Parabola va compresa in ogni suo successivo passaggio.

Un padrone di casa esce all'alba a prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Era questa una scena quotidiana. I lavoratori si mettevano sulla piazza e i padroni li prendevano a giornata, secondo le loro necessità giornaliera.

Questo padrone di casa esce all'alba, cioè all'inizio della giornata.

Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.

Viene pattuita la mercede, o il salario quotidiano: un denaro al giorno.

L'accordo è giusto, buono e i lavoratori si recano nella vigna del padrone.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati,

Un quarto di giornata è già trascorso ed il padrone esce di nuovo.

Sono già le nove del mattino. Vede altri che stavano in piazza disoccupati.

Non erano stati presi da nessuno a giornata.

Il padrone ha compassione e li manda a lavorare nella sua vigna.

e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò".

A costoro il padrone non promette un denaro. Un quarto di giornata è già trascorso. Dice che avrebbe dato loro ciò che è giusto.

Li avrebbe trattati secondo giustizia. Nulla avrebbe tolto loro.

Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.

Il padrone esce ancora verso mezzogiorno e verso le tre e fa altrettanto.

Manda gli operai della piazza a lavorare nella sua vigna nonostante fosse rimasta metà giornata, o addirittura un quarto di giornata.

La regola è sempre la stessa: la mercede sarebbe stata per loro quella giusta.

Questo padrone vive di grande giustizia.

Vive anche di grande compassione.

Ha pietà di quanti sono disoccupati e li manda a lavorare nella sua vigna.

Bisognerebbe anche oggi pensare al lavoro come grande opera di misericordia, di compassione, di carità.

La giustizia sociale deve sempre avere come suo fondamento la carità sociale. Senza carità sociale nessuna giustizia sociale potrà mai sussistere.

Nel lavoro è la compassione, la misericordia, la pietà che deve muovere i cuori.

Quando il cuore è ricco di pietà e di compassione, ogni altra cosa la farà il Signore.

Sempre il Signore risponde con la sua misericordia con quanti sono stati misericordiosi verso i loro fratelli.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”.

Sono le cinque della sera. Resta solo un’ora di lavoro.

Il padrone esce e vede altri che se ne stavano sulla piazza e chiede loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”.

Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Ecco la loro risposta: siamo qui senza far niente, perché nessuno ci ha presi a giornata.

Noi vogliamo lavorare. Siamo qui proprio per questo. Nessuno però ha avuto pietà e compassione di noi.

Tutti ci hanno lasciato sulla piazza ad oziare per l’intera giornata.

È questa la grande carità: far sì che ogni uomo venga preso a giornata.

Perché questo avvenga è necessario avere lo stesso cuore di Dio: pieno di grande misericordia.

Perché questo avvenga dovremmo anche possedere una grandissima fede nella divina Provvidenza: è Dio il creatore di ogni nostro bene.

Ogni bene condiviso è da Dio moltiplicato.

Ogni bene condiviso viene centuplicato dal Signore.

Sovente però i nostri pensieri sono di materia.

Essi non sono di spirito, di carità, di compassione, di misericordia, di pietà.

L’altro spesso è uno da sfruttare, angariare, schiavizzare, asservire al nostro egoismo.

Il padrone è persona di grande carità, compassione, pietà.

Vuole fare del bene a queste persone e lo fa realmente.

Anche queste manda nella sua vigna.

Le manda per una sola ora di lavoro.

Anche a costoro darà quanto è giusto.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”.

Viene la sera. È l’ora della paga.

Il padrone chiama il suo fattore e dona un ordine ben preciso da osservare: “chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”.

Il padrone non fa distinzione tra operaio ed operaio.

Dona ordine affinché a tutti sia data la loro paga. La paga giornaliera era di un denaro.

Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

Vengono quelli delle cinque del pomeriggio e ricevettero ciascuno un denaro. Ricevettero cioè l’intera paga di una giornata di lavoro.

Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro.

Arrivano i primi. Costoro pensavano che avrebbero ricevuto di più.

Anche loro ricevono però un denaro ciascuno.

Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone

Costoro prendono il loro denaro, però mormorano contro il padrone.

Si lamentano contro di lui. Lo reputano un ingiusto.

dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ecco la giustificazione della loro mormorazione e del loro lamento: “Noi abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Abbiamo lavorato per ben dodici ore. E tu cosa fai? Tratti gli ultimi come hai trattato noi”.

Cosa non va in questa accusa e in questa mormorazione?

Non va l'egoismo, la mancanza di misericordia, l'assenza di vera pietà verso quanti erano stati assunti nelle ore successive.

Lavorare per una intera giornata è vera grazia, vero dono di Dio.

È sempre dalla grazia e dal dono di Dio che si deve partire, se si vuole vivere ogni relazione secondo verità, carità, misericordia, compassione.

Se non si parte dalla gratuità di Dio, facciamo di tutto una questione umana, mentre umana la questione non è, mai potrà essere.

Ogni questione tra noi uomini dobbiamo sempre elevarla al piano soprannaturale. La si deve ricondurre alla misericordia e compassione di Dio per noi.

Anche le più piccole cose della vita sono una grazia di Dio e sono sempre per grazia di Dio.

Questa visione soprannaturale manca oggi all'uomo e tutto pone nelle sue capacità, nei suoi mezzi, nella sua volontà, nel suo cuore, nel suo lavoro.

Quando loro sono andati a lavorare, sono andati per una intera giornata al prezzo di un denaro.

Il peso della giornata e il caldo erano già stati preventivati.

È su questo peso e su questo caldo che era stato fissato il salario o la mercede.

Il padrone è stato caritatevole perché li ha presi a giornata.

Il padrone è giusto perché non ha tolto loro niente. Quanto era stato pattuito, tanto è stato donato loro.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?”

L'argomentazione del padrone è vera. Non c'è alcun torto subito da parte loro. La giustizia è stata osservata secondo pienezza di perfezione.

Il padrone non deve loro nulla, proprio nulla. Quanto era loro dovuto è stato consegnato.

Ogni mormorazione contro il padrone è pertanto ingiusta, pretestuosa.

Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:

Poiché il padrone nulla deve loro, avendo preso quanto pattuito, possono andarsene. Sono invitati a lasciare la sua proprietà.

Prima però il padrone spiega il motivo della sua azione.

Nessuno gli può impedire di fare del bene.

Se lui vuole fare del bene, donando agli ultimi quanto ai primi, è in suo potere e questo potere è insindacabile.

Nessuno ha il diritto di dirgli: “Perché fai così?”.

È proprio della carità essere insindacabile.

La carità, la misericordia, la pietà di un cuore nessun altro cuore la può valutare, giudicare, criticare.

Sulla carità ogni mormorazione è peccato, a meno che non venga lesa il diritto inalienabile di un'altra persona.

Se per fare la carità viene omessa la giustizia, in questo caso vi è un peccato in atto.

Il peccato rimane sempre peccato e nessuna carità potrà mai giustificare un atto di ingiustizia.

L'elemosina con il ricavato di rapine, estorsioni, ricatti, usura, frode, paghe dimezzate agli operai, e cose del genere è un grave peccato agli occhi del Signore.

La giustizia prima di ogni cosa e poi, se resta qualcosa, si apre il vasto spazio per le opere di carità.

non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Il padrone risponde con estrema chiarezza alle mormorazioni degli operai della prima ora.

Di tutto ciò che è mio, posso sempre fare ciò che voglio. Sempre però alla condizione che la giustizia venga scrupolosamente sempre osservata, praticata, resa.

Se del mio voglio dare agli altri quanto a te, è un mio problema, non certo tuo, non certo vostro. Tu però mormori, perché sei invidioso perché io sono buono.

Quest'uomo, al quale il padrone risponde, è invidioso perché la bontà del padrone ha trattato gli altri come è stato trattato lui.

Questa è l'invidia che lo corrode dentro. Gli altri non devono prendere quanto ha preso lui. Non per motivi di giustizia, bensì per ragioni di invidia.

Invece nelle relazioni umane ognuno dovrebbe essere sempre gioioso quando il bene viene fatto, sotto qualsiasi forma e modalità.

Il padrone avrebbe potuto umiliare gli altri operai, facendo loro la carità.

Invece fa passare ogni cosa come una mercede, un salario. Questa è carità squisita.

L'invidia trasforma questa squisita carità in un atto di ingiustizia.

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

È questa la conclusione di Gesù: *“Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi”*, nel senso che il Signore non guarda i tempi della conversione e del lavoro nella Sua vigna, guarda solo l'obbedienza al suo comando di amore e la decisione della conversione e dell'opera di verità, di carità, di giustizia compiute nella sua vigna. Gli ultimi sovente lavorano con più alacrità dei primi. Il Signore vede e premia.

La verità della parola è questa: Nel regno di Dio tutto è per grazia. Il tempo della grazia è un grande mistero. Nessuno deve guardare il tempo della grazia degli altri. Ognuno deve tendere a vivere con santità eccelsa il tempo della sua grazia. È grazia la prima ora ed è grazia l'ultima ora.

DIECI DOMANDE DI AIUTO PER LA CATECHESI

IL POPOLO PARLA AL SUO DIO CHIEDENDO AI SUOI MINISTRI LA LUCE DI TUTTA LA VERITÀ

1. Quale parabola oggi ci racconta Gesù?
2. Cos'è la vigna?
3. Chi sono gli operai?
4. Cosa è la giustizia?
5. Cosa è la misericordia, la carità, la compassione?
6. Cosa è l'invidia?
7. Perché la carità è insindacabile?
8. Quando la carità è atto peccaminoso?
9. Quando si pecca contro la giustizia?
10. Quale verità il Signore vuole insegnarci attraverso questa parabola?